

I LE FONTI STORICHE



Roma nel disegno di Alessandro Strozzi (1474). Da Pani Ermini L. 2000.

Interessandomi allo studio dell'inserimento dei luoghi di culto cristiano a Roma in edifici preesistenti tra il IV e il IX secolo, come in ogni lavoro storico, ho iniziato a prendere conoscenza delle chiese interessate a questo fenomeno e, ovviamente, agli elementi che ci vengono forniti dalle fonti storiche. Nella rassegna di queste ho cercato di desumere le notizie fondamentali per la mia indagine. È essenziale la conoscenza dei testi che la storia ci ha tramandato, come diceva Testini, perché il monumento che viene esaminato dal punto di vista formale e stilistico venga affrancato dal suo stato di oggetto senza vita per inserirsi nel dinamismo storico, del quale esso rimane a testimonianza¹. La tentazione è di trascurare o trattare con carattere approssimativo lo studio delle fonti, limitando il campo alla sola indagine monumentale e ad un'arida esposizione di dati e di osservazioni. Pertanto si offrono degli esempi modesti delle fonti che riguardano la conversione degli edifici romani in luoghi di culto. Le fonti riportate non hanno la pretesa di essere esaurienti.

1.1. Il *Liber Pontificalis*

Il più noto gruppo di fonti di particolare valore per l'archeologia cristiana è il *Liber Pontificalis*. Si tratta di una raccolta di bibliografie, composta attraverso i secoli da vari redattori, preziosa per le notizie in essa contenute; oltre alle informazioni consuete relative alla provenienza del papa o agli anni di pontificato, spesso, infatti, vi si trovano notazioni concernenti la costruzione di edifici di culto, interventi di restauro a chiese già esistenti, ricordi di donazioni con cui i pontefici arricchivano il corredo delle basiliche, oltre alla menzione di indicazioni topografiche e toponimi che contribuiscono ad una migliore conoscenza del tessuto urbano di Roma. Da molti autori e per molto tempo questa compilazione fu ritenuta di una sola mano ed attribuita sia a papa Damaso (almeno le parti che arrivano al suo pontificato) sia ad Anastasio Bibliotecario vivente nel sec. IX. Monsignor Duchesne, alla fine del XIX secolo, seguito poi dal Grisar, ha dimostrato che essa è anonima, o meglio dovuta alla penna di più redattori, molti dei quali ebbero a disposizione materiale abbondante, altri invece, specialmente per le biografie dei primi pontefici, fonti scarse e di disuguale valore².

¹ TESTINI P., *Archeologia Cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI*, Bari 1980, p.3.

² *Ibidem*, p. 24.

Il *Liber Pontificalis*, di cui Duchesne pubblicò un'edizione critica³, comprende le vite dei papi da Pietro a Martino V (morto nel 1431). L'esistenza di vari manoscritti permise allo studioso di individuare una prima redazione dell'opera, caratterizzata dall'unitarietà compositiva, che dovette interrompersi con la biografia di Felice IV (morto nel 530), composta da un contemporaneo; questa è pervenuta sino a noi non nella versione originale, ma tramite due epitomi: una detta "Feliciana" perché giunge appunto sino al 530, elaborata evidentemente poco dopo quella data ed un'altra detta "Cononiana" dall'ultima vita riportata, quella di papa Conone (morto nel 687), composta, quindi aggiungendo al nucleo originario le altre biografie. Esiste poi una seconda redazione, elaborata sempre sulla base della prima, ma rivista e arricchita, che si arresta però al tempo di papa Silverio (morto nel 537). Vari manoscritti hanno poi tramandato le biografie dei pontefici successivi, in genere scritte da contemporanei, con le quali è stato possibile ampliare la raccolta fino al pontificato di Martino V.

Nelle biografie dei vescovi di Roma ricorre spesso, come si diceva, la menzione delle opere compiute dai papi⁴ e tra queste ci interessano, in generale, date e fatti inerenti alle trasformazioni di vari edifici (*domus* o templi) in luoghi di culto.

Nella biografia di Pio I (141-155) si riprende una notizia dagli Atti delle Sante Pudenziana e Prassede: *Hic ex rogatu beate Praxedis dedicavit ecclesiam thermas Novati, in vico Patricii, in honore sororis sue sanctae Potentianae*⁵.

Presentando la vita di papa Marcello (308-309) si afferma: *damnatus est in Catabulum* (la scuderia e deposito di merci della corporazione dei pubblici spedizionieri). *Matrona quaedam, nomine Lucina, vidua... quae domum suam nomine beati Marcelli titulum dedicavit...*⁶.

Arrivati a papa Silvestro (314-335) si parla della chiesa titolare costruita sul fondo del presbitero Equizio *iuxta thermas Domitianas*, ma non si parla delle strutture preesistenti e le terme, in verità, sono di Traiano; di poi si presentano i doni fatti alla basilica lateranense e dopo aver presentato le basiliche di S. Pietro e di S. Paolo si afferma: *Eodeam tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in palatio Sessoriano, ubi etiam de ligno sanctae Crucis domini nostri Iesu Christi in auro et gemmis conclusit, ubi et nomen ecclesiae dedicavit, quae cognominatur usque in hodiernum diem Hierusalem*⁷.

³ DUCHESNE L., *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, voll. III, Parigi 1886.

⁴ GEERTMAN H., *More veterum. Il "Liber Pontificalis" e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Groningen 1975. L'Autore mette in evidenza il complesso di problemi filologici, storiografici e archeologici del *Liber Pontificalis* in modo particolare per quanto riguarda le biografie di Adriano I, Leone III e Gregorio IV.

⁵ *Liber Pontificalis*, I, 132 (d'ora in poi abbreviato in LP). Si fa riferimento ad *Acta Sanctorum, maii*, IV, 299. Per un'analisi critica di queste fonti si veda GUIDOBALDI F., *Osservazioni sugli edifici romani in cui si insediò l'ecclesia Pudenziana*, in *Ecclesiae Urbis*, II, pp. 1033-1071.

⁶ LP I, 164.

⁷ *Ibidem*, 179.

Mi è sembrato importante segnalare la notizia di papa Sisto III (432-440) il quale ottiene il permesso imperiale per poter costruire una chiesa in onore di S. Lorenzo: *fecit autem basilicam sancto Laurentio, quod Valentinianus Augustus concessit*⁸.

Papa Felice IV (526-30) *fecit basilicam Sanctorum Cosmae et Damiani in urbe Roma, in loco qui appellatur via Sacra, iuxta templum urbis Romae*⁹. Si riteneva infatti che papa Felice IV avesse trasformato in chiesa l'antico edificio romano mediante la costruzione dell'abside, ma sembra che questa risalga al IV secolo. Felice ha solo decorato con mosaico l'abside, lasciando intatto l'edificio. Bisogna notare che il *templum urbis Romae* è quello di Venere e Roma.

Gregorio Magno¹⁰ fondò nel palazzo della sua famiglia tra il 575 e il 581, dunque molto prima della sua elezione a pontefice, un monastero: *domum suam constituit monasterium*¹¹, si tratta del monastero *in clivo Scauri*.

Papa Bonifacio IV (608-615) *Eodem tempore petiit a Focate principe templum qui appellatur Pantheon, in quo fecit ecclesiam Beatae Mariae semper virginis et omnium Martyrum*¹², questa richiesta di Bonifacio IV, come l'autorizzazione data più tardi da Eraclio per la rimozione delle tegole del tempio di Roma, dimostra l'autorità imperiale a Roma nonostante le funzioni assunte dal papato nel governo cittadino con Gregorio Magno. Con l'acquisizione e dedizione del Pantheon la Chiesa diventa proprietaria di uno dei più bei monumenti che fossero allora dentro la città. Inoltre Bonifacio IV *domum suam monasterium fecit*¹³, però non si può al momento determinare a quale monastero si alluda.

Di papa Onorio (625-638) si dichiara *fecit ecclesiam Beati Adriani in Tribus Fatibus, quam et dedicavit... Fecit autem in domum suam iuxta*¹⁴ *Lateranis monasterium in honore sanctorum apostolorum Andreae et Bartholomei, qui appellatur Honorii*¹⁵.

⁸ *Ibidem*, 234. Si tratta della chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Infatti l'intervento di Valentiniano è giustificato dalla concessione di un'area statale, quella cioè della meridiana di Augusto. Cfr. HILLNER J., *Le chiese di Roma e l'occupazione degli spazi pubblici*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp. 321-329.

⁹ LP I, 279.

¹⁰ NESTORI A., *Da Gregorio Magno (590-604) a Leone III (793-816): una lettura in chiave architettonica del Liber Pontificalis*, in *Romanobarbarica*, 12 (1992-1993), pp. 381-391.

¹¹ LP I, 312. Si veda anche Giovanni Diacono, *Vita Sancti Gregorii* (PL LXXV, 61ss, col 65). Il monastero fu dedicato a S. Andrea. Come *monasterium S. Andreae qui appellatur clivum Scauri* e simili denominazioni appare nel *Liber Pontificalis* I, 471, 480; II, 22 e in altri documenti dal VI al XII secolo. Nella biografia di Gregorio Magno Giovanni Diacono descrive, tra l'872 e l'882, il monastero molto dettagliatamente, inclusi i due oratori, uno dei quali dedicato alla Vergine Maria e l'altro a S. Barbara; lì presso era un *triclinium*, un atrio vicino a un *nymphaeum* con ritratti murali dei genitori di Gregorio accanto a S. Pietro e la cantina dei monaci con dentro una piccola abside che serbava un ritratto di S. Gregorio in un tondo di gesso (coll. 229,230).

¹² LP I, 317.

¹³ *Idem*.

¹⁴ Molte volte si incontrerà il termine *iuxta*. Per un approfondimento e un chiarimento cfr. NESTORI A., *Il termine "iuxta" nel "Liber Pontificalis"*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp. 169-173. Il termine *iuxta* compare 166 volte, salvo omissioni, nel *Liber Pontificalis* ed il significato è: "accanto, vicino a...". Il termine nella sua accezione topografica assume un valore elastico: si passa da "vicinissima" a "relativamente distante". Il valore dello *iuxta* nel *Liber Pontificalis* deve essere inteso in maniera differente, necessitando di un confronto sul terreno essendo una fonte che può trarre in inganno. L'autore in questo caso riporta diversi esempi.

¹⁵ LP I, 324.

Leone II consacra il presbitero Sergio (poi papa Sergio I) *in titulo sanctae Susannae, qui et dua domus vocatur*¹⁶.

Si prosegue poi per il nostro argomento con Gregorio II (715-731) il quale *post matris obitum domum propriam in honore sanctae Christi martyris Agathae, additis a fundamento cenaculis, vel quae monasterii erat necessaria, a novo construxit*¹⁷. L'accento alla casa privata di Gregorio II trasformata in monastero pare difficile stabilire a quale delle sette chiese dedicate a S. Agata in Roma si possa riferire.

Anche papa Paolo I (757-67) *in sua propria domu monasterium a fundamentis in honore sancti Staphani, scilicet martyris atque pontificis, necnon et beati Silvestri, idem pontificis et confessoris Christi, construxit*¹⁸.

Nell'abbondante biografia di papa Adriano I (772-795) si parla dell'ampliamento della diaconia di S. Maria in Cosmedin. Il pontefice utilizzò i materiali di un monumento antico distrutto con un immenso rogo: *diaconia vero Sanctae Dei genetricis semperque virginis Mariae, quae appellatur Cosmidin, dudum breve in edificiis existens, sub ruinis posita, maximum monumentum de tubertinos tufos super ea dependens, per annum circuli plurima multitudo populi congregans, multorumque lignorum struem incendens, demolivit. Simulque collectio ruderum mundans, a fundamentis aedificans, praedictamque basilicam ultro citroque spatiosae largans, tresque absidas in ea construens praecipuus antistes, veram Cosmidin amplissima noviter reparavit*¹⁹. Sotto Adriano I, dunque, un grande edificio a blocchi di tufo, in rovina e incombente sulla diaconia di S. Maria in Cosmedin, fu demolito; l'antica basilica, quindi, fu allargata di molto e ricostruita dalle fondamenta, con tre absidi. Il *Liber Pontificalis* parlando di seguito del restauro della basilica dei SS. Cosma e Damiano, la qualifica come *sitam in Tribus Fatis*.

Invece nella biografia di Leone III (795-816) è la basilica di S. Martina ad essere collocata *in Tribus Fatis*. Elencando i doni di Leone III alla chiesa di "Gerusalemme" si specifica *quae ponitur in Sussurrio*²⁰.

Anche Leone IV (847-855) fa dei doni alla chiesa di "Jerusalem": *et in Suxorio fecit ciborium*²¹.

Nella biografia di Stefano V (885-891) si parla ancora di offerte del pontefice *in aeclesia quae vocatur Hierusalem in Sussurrio*²².

¹⁶ *Ibidem*, 371.

¹⁷ *Ibidem*, 402.

¹⁸ *Ibidem*, 464. Sul monastero dedicato a S. Stefano e al beato Silvestro ho trovato una citazione di una bolla di Paolo I, datata 4 luglio 761 in cui si dice che il monastero venne fondato "nella casa che io (Paolo) ereditai dai miei genitori e nella quale fui educato"; citazione da KRAUTHEIMER R., *Corpus*, IV, p. 154.

¹⁹ LP I, 507.

²⁰ *Ibidem*, II, 20.

²¹ *Ibidem*, 122.

²² *Ibidem*, 195.

Infine nella continuazione del *Liber Pontificalis* di Pietro Guglielmo e nella recensione del XV secolo è la chiesa di S. Adriano ad essere posta *in Tribus Fatis*²³ quando sono elencate le chiese consacrate da papa Pasquale II (1099-1118).

Tutti sanno che il redattore del *Liber Pontificalis* qualche volta potrebbe non essere del tutto obiettivo. Può accadere che, per ingraziarsi il personaggio del quale sta componendo la biografia, usi termini forse non aderenti alla realtà ed allora ci potremmo trovare di fronte ad indicazioni un poco enfaticizzate. Tuttavia non si può mai parlare di un ribaltamento dello stato delle cose, perché scrivendo per dei contemporanei l'assertore delle notizie poteva essere subito smentito. Di fronte a dubbi di questo genere, quando sorgono, e mi riferisco a notizie di carattere archeologico, servirebbe un esame diretto del monumento, ma questo non è sempre possibile. Ad ogni modo il valore del *Liber Pontificalis* è di tale primaria importanza per la ricerca nel campo storico-archeologico da far tenere in minima considerazione queste eventuali manchevolezze.

1.2. Fonti ricavate da itinerari, cataloghi e sillogi

Per la grande quantità dei pellegrini che venivano a Roma, stupefatti dinanzi alla bellezza delle basiliche ed emozionati davanti alle reliquie dei martiri, si sentì il bisogno di tracciare semplici guide che fornissero le indispensabili informazioni topografiche e i nomi dei martiri. Altre composizioni, poi, le compilarono gli stessi pellegrini con l'intento di descrivere le cerimonie viste e i tesori dei monumenti visitati a ricordo del loro pellegrinaggio. Nacque così un gruppo speciale di lavori, detti dal loro contenuto itinerari, cataloghi e sillogi. Sono delle vere e proprie guide ad uso dei pellegrini che si recavano a venerare le tombe dei martiri. Si tratta, in particolare per gli esemplari più antichi, di testi estremamente chiari che si distinguono per la precisione delle indicazioni riportate.

Un testo inerente alla mia ricerca è il famoso *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury²⁴. L'itinerario romano viene inserito da Guglielmo nel XII secolo nel testo *Gesta regum Anglorum*, ma è decisamente più antico, come si deduce da alcuni particolari che un redattore medievale non avrebbe più potuto annotare ai suoi tempi a causa dell'abbandono in cui erano caduti molti cimiteri suburbani. Guglielmo di Malmesbury probabilmente era nato intorno al 1080 ed era monaco bibliotecario nell'abbazia benedettina di Malmesbury.

²³ *Ibidem*, 305. Le *Tria Fata* erano le staute femminili in bronzo che sorgevano nel Foro, presso i *Rostra Augusti*, di rimpetto alla *Curia*, non lontano dal tempio di Giano.

²⁴ GUGLIELMO DI MALMESBURY, *Gesta regum Anglorum*, in *Codice topografico della città di Roma*, a cura di VALENTINI R. e ZUCCHETTI G., II, Roma 1942, pp. 138-153.

L'incarico di bibliotecario gli diede la possibilità di conoscere non solo le fonti della storia inglese, ma anche quelle di altre regioni e degli scrittori classici e sacri in possesso delle biblioteche inglesi. Il testo *Gesta regum Anglorum* inizia dai tempi dell'occupazione romana ed arriva al regno di Enrico I. Nel quarto libro l'Autore inserisce la cronaca della prima crociata e parlando del passaggio delle soldatesche per l'Italia sotto il comando di Roberto, fratello del re d'Inghilterra, e dell'aiuto che venne dato a Urbano II per rientrare a Roma, Guglielmo interrompe il suo racconto per una digressione sulla città eterna e un catalogo delle porte e dei luoghi santi di Roma. La digressione si chiude con la lamentela sullo scempio che si faceva allora dei luoghi sacri romani. L'Autore, probabilmente, utilizza un documento a carattere topografico collocabile secondo gli studiosi tra il 648 e il 682.

Il documento, dopo aver presentato la XIV porta e la via Aurelia, descrive il monte Celio sottolineando il fatto che è *intra urbem*. In questo modo si evidenzia l'unico caso in cui i corpi dei martiri sono deposti in una sepoltura dentro la città. Infatti, i martiri Giovanni e Paolo sono posti *in sua domo, quae est facta ecclesia post eorum martyrium; et Crispinus et Crispinianus, et sancta Benedicta*²⁵. Si fa qui riferimento alla *Passio* dei SS. Giovanni e Paolo in cui è detto che Crispino, Crispiniano e Benedetta furono sepolti sul Celio *in domo Ihoannis et Pauli, non longe ab ipsis*²⁶.

Nella redazione dei *Mirabilia Urbis Romae*²⁷ una speciale ammirazione era suggerita da questo itinerario ai pellegrini che si preparavano a visitare Roma anche con fantasiose leggende. Queste non sono elaborate dalla immaginazione popolare, ma da eruditi medievali affascinati dalla città di Roma. Il libretto nato con funzione di guida per pellegrini, è costituito da una periegesi, seguita da un certo ordine topografico, con soste in luoghi di maggiore importanza: dal Vaticano si arriva al Campo Marzio, si sale al Campidoglio, per scendere al Foro Romano. Dal Palatino si scende al Colosseo e di lì all'Aventino, al Celio, al Laterano, al Viminale e al Quirinale. La rassegna termina con una visita a Trastevere. Il testo, nel medioevo, ebbe molta celebrità e diffusione. Dopo aver presentato le mura, le porte, gli archi trionfali, i colli, le terme, i palazzi e i teatri della città di Roma, si raccontano alcune leggende e si arriva al racconto di papa Bonifacio IV che chiede all'imperatore Foca il Pantheon. Siamo al cap. 16: *Venit Bonifacius papa tempore Focae imperatoris christiani. Videns illud templum ita mirabile dedicatum ad honorem Cibeles, matris deorum, ante quod multotiens a daemonibus Christiani percutiebantur, rogavit papa imperatorem ut condonaret ei hoc templum; ut*

²⁵ *Ibidem*, p. 152.

²⁶ *Acta Sanctorum, Iunii*, V, 159-163.

²⁷ *Mirabilia Urbis Romae* in *Codice topografico della città di Roma*, III, pp. 17-65. Per un approfondimento cfr. ACCAME LANZILLOTTA M., *Contributi sui "Mirabilia Urbis Romae"*, Genova 1996; AINI S., *Mirabilia Urbis Romae*, in *Romei e giubilei*, (catalogo della mostra) a cura di D'ONOFRIO M., Roma 1999, pp. 199-204. Si può consultare anche D'ONOFRIO C., *Visitiamo Roma mille anni fa. La città dei Mirabilia*, (Studi e testi per la storia della città di Roma, 10), Roma 1988.

*sicut in kalendis novembris dedicatum fuit ad honorem Cibeles, matris deorum, sic illud dedicaret in kalendis novembris ad honorem beatae Mariae semper virginis, quae est mater omnium sanctorum. Quod Caesar ei concessit*²⁸... Al cap. 24 si dice: *iuxta eum templum Fatale, id est sancta Martina; iuxta quod est templum Refugii, id est Sanctus Hadrianus; prope aliud templum Fatale... Templum Minervae cum arcu coniunctum est ei; nunc autem vocatur Sancti Laurentius de Mirandi*. Da qui si ricava che il tempio, erroneamente denominato di Minerva, era unito ad un arco²⁹. *Iuxta eum Sancti Cosmatis ecclesia, quae fuit templum Asili. Retro fuit templum Pacis et Latonae; super idem templum Romuli*.

Purtroppo questa fonte ha nomi favolosi e talvolta inventati dei monumenti così si interrompe per sempre la trasmissione dei toponimi reali.

Veniamo ora all'opera *De Mirabilibus Urbis Romae*³⁰, compilata tra il XII e il XIII secolo da un erudito inglese: il "maestro Gregorio". Formatosi culturalmente sugli scrittori classici, l'Autore affascinato dall'antica Roma non bada alla città cristiana e riferisce con passione artistica i monumenti pagani. Da subito l'Autore, giunto alle porte di Roma, dall'altura di Monte Mario ci presenta lo stupore provato alla vista della città dove "così numerose sono le torri da sembrare spighe di grano, tante le costruzioni dei palazzi, che a nessun uomo riuscì mai a contarle".

Concentrando la mia ricerca specificatamente sull'argomento della conversione di edifici preesistenti in luoghi di culto ho notato che Mastro Gregorio cita solo due templi tra i tanti presenti in città, soffermandosi, però, a spiegarli in dettaglio e con interesse. Le due strutture architettoniche hanno qualità di conservazione diverse: la prima, "il tempio di Pallade" andato in rovina già allora e ridotto a granaio³¹; la seconda, il Pantheon, trasformato in chiesa cristiana appariva, al contrario, in perfetto stato, come è a tutt'oggi.

Molte chiese medievali, come sappiamo, furono edificate su costruzioni preesistenti appartenenti a templi pagani ed il Pantheon rappresenta il caso di più grande interesse³². Nel testo in esame si può annotare una grande confusione quando si parla dei templi antichi (tra le rovine romane ne vengono contati più di cento), ed il Pantheon viene considerato solo nella sua valenza cristiana, rafforzata da una leggenda confacente a sintetizzare la fusione tra paganesimo e cristianesimo. Mastro Gregorio non si sofferma, purtroppo, sulla trasformazione del tempio in chiesa, ma, di questo edificio, mostra un grande interesse per la struttura originaria della quale, primo fra tutti, offre una sommaria descrizione. Descrive poi il por-

²⁸ *Mirabilia Urbis Romae* in *Codice topografico della città di Roma*, III, p. 35.

²⁹ Quest'arco venne demolito nel 1546. In esso si sono riconosciuti il *fofnix Fabianus* e l'arco portico di Augusto. Cfr. CASSATELLA A., *Antoninus, divus et Faustina, diva, aedes, templum*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp.46-47.

³⁰ *De Mirabilibus Urbis Romae* in *Codice topografico della città di Roma*, III, pp. 143-167.

³¹ La descrizione è ricca di notizie sulla struttura e sulla storia del monumento, che si rivelano però insufficienti per permettere di identificare l'antico edificio con certezza.

³² NARDELLA C., *Il fascino di Roma nel Medioevo, le "Meraviglie di Roma" di mastro Gregorio*, Roma 1998, pp. 78-80.

tico, le colonne che lo sostengono, le statue che decorano l'atrio, la larghezza del tempio per lui pari a duecentosessantasei piedi (che corrispondono a circa 43 metri), la rovina del tetto originariamente risplendente per una copertura dorata (la rimozione delle tegole fu opera del bizantino Costante II, ma Gregorio la mette nel conto dell'avidità dei Romani)³³.

Specificatamente al cap.21 (*DePantheon*) così è scritto:

Pantheon autem brevi transitu praetereo, quod quondam erat idoliolum omnium deorum, immo daemonorum. Quae domus nunc dedicata ecclesia in honore omnium sanctorum Sancta Maria Rotunda vocantur, antonomastice quidem a prima et potiori parte, cum sit omnium sanctorum ecclesia. Haec quidem habet porticum spaciosam multis et mirae altitudinis columpnis marmoreis sustentatam. Ante quam conchae et vasa alia miranda de marmore porfirico et leones et cetera signa de eodem marmore usque in hodiernum diem perdurant. Huius domus latitudinem ipse mensus sum, habetque spacium CCLXVI pedes in latitudine. Cuius quondam tectum deauratum fuit per totum. Set inmoderatus amor habendi et auri sacra fames Romani populi aurum abrasit et templum deorum suorum deturpavit. Qui ob inexplebilem cupiditatem, dum aurum sitivit et sitis, a nullo scelere manum retraxit aut retrahit³⁴.

1.3. Fonti da eruditi

Ora si lascia Roma e le leggende dei *Mirabilia* e si arriva agli umanisti³⁵ che intendono risvegliare l'interesse per la città di Roma e le sue memorie.

Il primo personaggio che si incontra è Francesco Petrarca³⁶, con un brano del *Familiarium rerum liber* (VI,2,5-14). Il poeta nei primi mesi del 1337 visitò Roma e ricevette un'impressione sconcertante, infatti agli amici in attesa di qualche intuizione eccezionale dovette confessare la propria incapacità di riprendersi dallo sbalordimento ricevuto "miraculo rerum et stuporis mole". Il poeta sostò di nuovo a Roma in brevi soggiorni. In queste soste fuggevoli, nonostante le sue abbondanti conoscenze letterarie, il Petrarca, davanti alle rovine e ai monumenti dell'antica Roma dovette farsi solo un'idea imprecisa. Nell'opera del Petrarca non possiamo trovare molto che possa riferirsi alla topografia romana e che non rivesta un aspetto del tutto occasionale o frammentario. Il passo riportato, nel quale il

³³ Altre notizie sull'asportazione degli oggetti di bronzo da parte di Costanzo II si possono vedere anche il cap. V al par. 11 di PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di RONCORONI F., Milano 1970, pp. 201-202 e il *Liber Pontificalis* I, 343.

³⁴ *Narratio de Mirabilibus Urbis Romae* in *Codice topografico della città di Roma*, III, pp.158-159.

³⁵ Un elenco di autori che si sono interessati alle chiese di Roma è riportato nelle pagine introduttive del testo di HÜLSEN C., *Le chiese di Roma nel Medioevo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1937.

³⁶ PETRARCA F., *Familiarium rerum liber* (VI,2,5-14), in *Codice topografico della città di Roma*, IV, pp.1-10.

Petrarca ricorda le passeggiate fatte tra le rovine di Roma con fra' Giovanni Colonna dell'Ordine dei Predicatori, è piuttosto un susseguirsi di toponimi, di ricordi storici, che un itinerario che egli rincorre mentalmente. Il Petrarca non è un topografo e non vuol esserlo. Tutte le sue conoscenze in materia emergono dalle sue vastissime cognizioni storiche. A noi interessa il riferimento al Pantheon, opera di Agrippa dedicato alla vera Madre di Dio: *Hoc opus Agrippae, quod falsorum deorum matri veri Dei mater eripuit*³⁷. Il testo, come è facilmente intuibile, viene ripreso dai *Mirabilia*.

Giovanni Cavallini³⁸ nella sua *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum* cerca di incoraggiare i Romani nello studio della storia della propria città. L'opera è dedicata a papa Clemente VI e composta dunque durante il suo pontificato (1343-1352). L'Autore è uomo di grande cultura grazie anche ai libri che ha potuto consultare sia a Roma che ad Avignone. Conosce molti autori latini. Dei medievali si avvale della *Graphia*³⁹, cita leggende dei santi, emergono vicende di vita romana attinenti le famiglie romane più in vista. Il metodo di ricerca del Cavallini è meticoloso e ciò dà valore all'opera. Il capitolo 10° può avere dei riferimenti degni di attenzione per la mia ricerca. In esso si parla del rione *De Campitello et Sancto Hadriano*. Dopo aver spiegato il nome del quartiere "Campitelli" prosegue con la *Secunda pars regionis eiusdem dicitur regio Sancti [H]adriani, a nomine dicti sancti. Sed verius dicta est ab atriis et habitationibus ingentibus ipsius ecclesiae, quae fuit antea templum Asili, id est refugium a Romulo conditum... ac templum Cathellinae, ubi est hodie ecclesia Sanctae Mariae de Inferno et templum Mirandorum, ubi est hodie ecclesia Sancti Laurentii in Miranda, in qua egregia superiorum opera carmine comprehensa cantabant poetae huiusmodi mirandorum*⁴⁰.

Di Pier Paolo Vergerio il Vecchio⁴¹(1370-1444), pedagoga di Capodistria che visse a Firenze, viene riportata un' *Epistola* (LXXXVI). L'erudito vide per la prima volta Roma all'inizio del 1398. Facendo parte della delegazione diplomatica presso il papa Bonifacio IX, a nome di Francesco Novello da Carrara, ebbe l'occasione di visitare la città di Roma. L'impressione che ricevette fu molto negativa, dal punto di vista sia materiale sia morale. A Roma, però, il Vergerio si legò con vincoli di stima e di amicizia con Cosma Migliorati, il quale, una volta divenuto papa, lo riportò a Roma nella Curia Romana (giugno 1406) dove tenne il posto di segretario papale per tutto il breve pontificato di Innocenzo VII e poi sotto

³⁷ *Ibidem*, pp. 8-9.

³⁸ CAVALLINI G., *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum, ibidem*, pp. 20-54.

³⁹ La *Graphia Aureae Urbis* è una sintesi di tre testi indipendenti che ci vengono tramandati da un unico manoscritto del XIII secolo. Nella prima parte vengono riportate le origini favolose di Roma. Nella seconda parte vengono riferite le cerimonie degli imperatori. Nella terza parte si cita il testo dei *Mirabilia*. L'opera è riprodotta con qualche omissione, aggiunta o spostamenti di alcuni racconti leggendari. Le modifiche non sono sostanziali, mentre le innovazioni rispondono allo scopo di rendere il testo una guida agevole per i pellegrini.

⁴⁰ CAVALLINI G., *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*, in *Codice topografico della città di Roma*, IV, p. 51.

⁴¹ Per distinguerlo da Pier Paolo Vergerio "il Giovane" (1498-1565), nunzio pontificio in Germania e vescovo di Capodistria, il quale aderì alla Riforma. "Il Vecchio" viene considerato il primo teorico dell'educazione umanistica. VERGERIO PP., *Epistola* (LXXXVI), in *Codice topografico della città di Roma*, IV, pp. 93-100.

Gregorio XII. Positivo invece è il giudizio sulla Roma cristiana. Rimane ignoto il destinatario dell'Epistola. Al frammento che possediamo non possiamo attribuire un grande valore topografico. Ancora una volta il richiamo alla conversione di edifici romani in luoghi di culto è al Pantheon: *Est praeterea templum mirificum Pantheon, ab Agrippa exstructum, quod, ut olim Cybeli et reliquis daemonibus, ita nunc beatae Virgini et ceteris sanctis dicatum est. Quod a Foca Caesare impetratum Bonifacius quartus in nostram transtulit religionem*⁴². Anche questo passo è evidentemente debitore dei *Mirabilia*.

Di autore anonimo è il *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romae*⁴³ da collocare al 1411 (si ricorda il restauro del corridoio tra Castel S. Angelo e il Vaticano). I documenti di riferimento sono i *Graphia* e i *Mirabilia*. L'Autore si è impegnato nell'evidenziare le corrispondenze tra la città antica e quella nuova. Mentre nei documenti precedenti, specie in quelli destinati ai pellegrini, abbiamo constatato un'egemonia lasciata alla Roma cristiana e alle chiese, qui incontriamo un carattere e un orientamento nuovi: la volontà di seguire l'antico testo dei *Mirabilia* nell'intento di identificare i singoli toponimi, cioè di illustrare la Roma classica. Delle mirabili chiese e famose reliquie neppure una parola. Si menziona una lunga lista di templi nei quali si sono inseriti i luoghi di culto cristiano. Gli esempi sono numerosi. Una citazione interessante si riferisce al *Pantheon, idest templum Cybelis, et Sancta Maria Rotunda hodie vulgariter nominata, nulli dubium, ut patet in historia, fuit constructa per industriam Marci Agrippae et ex pecunia aerarii. Lucius Septimius et M. Aurelius Antoninus Pius, vetustate corrupta et incendio, restauraverunt eam ex omni cultu, ut per exhibita et epitaphia litterarum patet* (dopo l'incendio il Pantheon fu restaurato da Adriano). *Retro dictum locum Pantheonis fuit templum Minervae Calcidiae, videlicet vulgariter nunc est ecclesia Sanctae Mariae in Minerva, quae circa eam et in ea manifeste patet*. Prosegue dicendo *iuxta ipsum fuit templum Fatale publicum, idest ubi Sancti [H]adrianus. Ad sanctam Martinam fuit templum Refugii*⁴⁴...*iuxta templum Faustinae et divi Antonini, quod Sanctus Laurentius in Miramento vocatur, est adhuc ecclesia Sancti Cosmae et Damiani, quae fuit aerarium imperatoris, et primo templum Latonae*⁴⁵...

Poggio Bracciolini, scrive il *De varietate Fortunae*⁴⁶. Nacque nel 1380 a Terranova, non lontano da Arezzo. Studiò a Firenze. Nel 1403 si trovava a Roma dove Bonifacio IX gli offrì un posto nella cancelleria pontificia come scrittore delle lettere apostoliche. Era legato da vincoli di amicizia con Nicolò V. Proprio l'opera presa in considerazione è dedicata a que-

⁴² *Ibidem*, p. 96.

⁴³ *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romae, ibidem*, pp. 110-150.

⁴⁴ *Ibidem*, p.143.

⁴⁵ *Ibidem*, p.144.

⁴⁶ BRACCIOLINI P., *De varietate Fortunae*, (est. dal libro I), *ibidem*, pp. 230-245.

sto pontefice e ha come scopo presentare la storia come un connettersi di sorti avverse e prospere. Vi è dunque l'idea di presentare la città di Roma come esempio del corso e ricorso della fortuna. Questo dà l'occasione a Poggio di presentare ai suoi contemporanei una minuziosa descrizione delle rovine della città di Roma per restituir loro un nome e una storia. Ormai sui documenti medievali, *Mirabilia* e *Graphia*, era stato gettato discredito e nessuno prestava più fede a questi libri. Il *De veritate Fortunae* è un dialogo tra l'Autore e un altro erudito Antonio Loschi. Roma con le sue rovine antiche appare come lo scheletro di un gigante abbattuto. Lo studioso si applica a ritrovare la corretta topografia. Oltre alle fonti classiche Poggio ha tenuto presenti anche le fonti medievali, gli *Acta martyrum* e il *Liber Pontificalis*.

I passi interessanti sono i seguenti: *Erat pone, Capitolium versus, Romuli templum, cuius pars muri vetustissima quadrato lapide nunc quoque mirandam speciem sui praebet, hodie Cosmae et Damiano consecratum. Huic proximum fuit divi Antonini, divaeque Faustinae templum, nunc beato Laurentio dicatum; cuius porticus plurimae marmoreae columnae ruinam effugerunt. Castoris insuper et Pollucis aedes contiguae, loco edito in via Sacra, altera occidentem, altera orientem versus (hodie Maria Novam appellant)... Placet quibusdam, neque abest a vero coniectura, fuisse Saturni templum iuxta forum, prisci aerarium vocabant, nunc Hadriano pontifici sacratum* (erroneamente si chiama tempio di Saturno o erario la chiesa di S. Adriano). *Stat ad hunc diem nobilis porticus aedis Mercurii, eam religio nostra ad Angelum Michaëlem transtulit, ubi est piscatorium forum* (non si hanno notizie di un culto di Mercurio nel Foro "Piscium" e la chiesa di S. Angelo fu costruita nell'interno del portico di Ottavia)⁴⁷. Parlando delle terme romane si evidenzia: *Alexandri Severi thermas scimus fuisse prope M. Agrippae Pantheum, quarum plura extant et preclara vestigia. Domitianas, quarum perpauca rudera conspiciuntur, fuisse in iis locis, ubi nunc Sylvestri ecclesia est, scriptum in vita Pontificum adverti*⁴⁸...*Servavit religio nostra locum in foro dicatum Martinae martyri, quem quondam Secretarium Senatus Theodosii tempore fuisse, litterae incisae significant, ubi adhuc tabulis marmoreis antiquate caelaturae parietes undique exornantur*⁴⁹.

Ad uno studio che oggi potremmo chiamare più scientifico arriva Flavio Biondo (1392-1463), di Forlì, umanista, storico e archeologo⁵⁰, nella sua *Roma instaurata* dedicata a papa Eugenio IV. L'Autore era convinto che Roma viveva solo dei ricordi presenti nelle sue rovine e la trasmissione di memorie romane sarebbe andata persa con il finire delle rovine

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 234-235.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 326. S. Martino ai Monti in origine è chiamato S. Silvestro; per il richiamo alle terme Domiziane cfr. LP II, p.230.

⁴⁹ BRACCIOLINI P., *De veritate Fortunae*, in *Codice topografico della città di Roma*, IV, p. 242.

⁵⁰ BIONDO F., *Roma instaurata*, *ibidem*, pp. 256-323. Scrisse anche l'*Italia illustrata* (una descrizione dell'Italia) e la *Roma triumphans* sulle istituzioni e costumi dei Romani.

stesse. Il Biondo si considera un restauratore e con molta scrupolosità consulta i documenti antichi per riportare alla luce la storia dell'Urbe. Diede coraggio ai cittadini di Roma nell'aver rispettato per le rovine della città.

Apprezzabile fu anche il rigore scientifico con cui analizzò la Roma cristiana come la Roma pagana. Con lui la topografia fa passi da gigante: mette da parte i *Mirabilia* e la *Graphia* e prende come guida i *Regionari*⁵¹. La *Roma instaurata* è condotta a termine nel settembre del 1446. Al cap. LXXVIII del I libro che riguarda “De ecclesiis quas nunc habet Caelius mons” si dice: *Nunc vero nostri christiani ritus ecclesiis mons ipse in primis est ornatus. Nam ea in parte ad quam in Palatinum montem vergens clivum Scauri habet, hic monasterium est Sancti Gregorii, in paternis aedibus ab eodem aedificatum; inde est Sanctorum Iohannis et Pauli ecclesia, cuius superbi olim aedificii palatio, quod ex Romanis pontificibus inhabitaverint nonnulli, et nunc paene funditus diruto, continent curiae Hostiliae fundamenta*⁵². La Curia Hostilia è da ricordare che non ha avuto mai relazioni con il Celio; il Biondo localizza la presunta curia nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo forse per gli atti del loro martirio che sarebbe avvenuto “iuxta curiam Hostiliam”.

Nel libro II al cap. VIII “Agrippinae thermae ubi fuerint” viene riportato che: *Marcum Agrippam aedificasse Pantheon, quae nunc est Sancta Maria Rotunda, etsi prope vulgo notorium est, suo tamen loco ostendemus*⁵³. Nel cap. LVII “Asilum ubi” dopo aver parlato della frana della rupe Tarpea si parla di un tempio trasformato nella chiesa di S. Maria Egiziaca: *nec absurde videmur opinari vetustum illud templum, quod saxo ingenti quadrato extractum Sanctae Mariae Aegyptiacae dedicatum ad aream pontis Sanctae Mariae est, Asili templum fuisse*⁵⁴. Continua con il cap. LXVI “Aedes Concordiae ubi”: *Aedem Concordiae ex praedictis fuisse apparebit eodem in Palatino colle contra templum Romuli sive Sanctorum Cosmae et Damiani, in illo extractam ecclesiam*⁵⁵.

Nel III libro al cap. LIII si parla della chiesa di S. Adriano “in tribus foris”: *unde ecclesia quae est Sancti Hadriani ad Honorio primo pontifice Romano temporibus Focae imperatoris aedificata in tribus foris a bibliothecario appellatur, quod ipsius ecclesiae locum ad dicta tria fora pertinuisse videamus* (“in tribus foris” è denominazione posteriore all'altra più antica “in tribus Fatis”). Segue la descrizione della chiesa di S. Martina (“Sanctae Martinellae”) al cap. LV: *est autem ipsius Sancti Hadriani ecclesiae propinqua alia ecclesia Sanctae*

⁵¹ La divisione topografica di Roma in XIV regioni risale ad Augusto (7 a.C.). Il Catalogo presenta dati di fatto che permettono di riportarlo ad un'età precostantiniana e di ritenere gli articoli riferibili agli anni successivi come un rimaneggiamento del lavoro. Come finalità si può dire che ci sono scopi descrittivi e amministrativi. Il catalogo delle regioni non ci è pervenuto nella forma originale, ma in due redazioni posteriori: l'una senza titolo e chiamata solitamente *Notitia Urbis Romae regionum XIII*, l'altra intitolata *Curiosum urbis Romae regionum XIII*. Cfr. *Codice topografico della città di Roma*, I, pp. 62-192.

⁵² *Ibidem*, IV, p. 277.

⁵³ *Ibidem*, p. 291.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 300.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 301.

Martinellae nunc appellata, quam vulgo fertur in Martis templo fuisse aedificatam: sed quod templum ibi Mars habuerit ignoramus. La chiesa di S. Martina non fu edificata, come sappiamo, sull'ara del tempio di Marte. L'errore proviene da un distico che si leggeva una volta sulla porta dell'antico edificio:

Martyrii gestans virgo Martina coronam
Eiecto hinc Martis numine templa tenes⁵⁶.

Per i pellegrini inglesi fu composta una guida di Roma dall'agostiniano Giovanni Capgrave (1393-1464) dal titolo *Ye Solace of Pilgrimes*⁵⁷. L'Autore venne a Roma nell'Anno Santo del 1450 che vide l'afflusso di numerosi pellegrini. Alcuni di questi composero narrazioni della città eterna per proprio ricordo o per utilità dei futuri pellegrini. Quest'ultima motivazione mosse il Capgrave a scrivere la sua guida. *Il sollazzo del pellegrino* consta di tre parti. La prima riprende i *Mirabilia* e questa per noi è la parte meno interessante. Segue poi la seconda e la terza parte più degne di attenzione perché costruite sulle più recenti guide per pellegrini. Infatti la seconda parte elenca le chiese che i pellegrini devono visitare e le chiese stazionali dove hanno luogo i servizi liturgici. La terza parte descrive le altre chiese importanti, iniziando da quelle dedicate alla Beata Vergine Maria. Segue così uno dei comuni *Libri indulgentiarum et reliquiarum*. L'Autore è interessato all'archeologia per cui presta attenzione alle numerose iscrizioni che ricopia e traduce per i pellegrini. *Ye Solace of Pilgrimes* fu scritto in Inghilterra tra il 1450 e il 1453 come si evince da alcuni riferimenti storici.

Nel capitolo *OF OTHIS HOLY PALACES ET HER NAMES BE FOR IT WAS CRISTEN* si dice: *Quella chiesa che è chiamata S. Adriano, fu una volta il tempio del Rifugio....* Qui "Rifugio" può essere l'equivalente di "Asylum". Segue il capitolo *OF THE STACION AT COSMAS AND DAMIANUS* che presenta l'origine della basilica: *Il papa Felice VIII (sic) fece costruire questa chiesa in Roma come ivi è scritto in versi, dei quali alcuni verranno qui trascritti. Questi sono:*

Aula Dei claris radiat speciosa metallis...
Martiribus medicis populo spes certa salutis...
*Optulit hoc Domino Felix antistite dignum*⁵⁸.

Pomponio Leto⁵⁹ nacque in Basilicata nel 1428, trasferitosi a Roma, dove seguì le

⁵⁶ Citazione *ibidem*, p. 312, nota 3.

⁵⁷ CAPGRAVE J., *Ye Solace of Pilgrimes*, *ibidem*, pp. 330-349.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 343. Bisogna notare, per la precisione, che il papa artefice della basilica dei Santi Medici è Felice IV.

⁵⁹ LETO P., *Excerpta a Pomponio dum inter ambulandum cuidam domino ultramontano reliquias ac ruinas Urbis ostenderet*, *ibidem*, pp. 423-436

lezioni di Lorenzo Valla, fece della sua casa sul Quirinale un centro per studiosi di antichità pagane e cristiane detta Accademia Romana fondata nel 1465. Insegnò a La Sapienza dal 1465-1466 e dal 1473 fino alla sua morte avvenuta nel 1497. Gli *Excerpta a Pomponio dum inter ambulandum cuidam domino ultramontano reliquias ac ruinas Urbis ostenderet* si dicono raccolti dalla viva voce di Pomponio mentre conduceva un forestiero a visitare i monumenti di Roma. Per un riferimento a Sisto IV la data degli *Excerpta* è da fissarsi dopo il 1479. Nel giro archeologico il nostro erudito nota che *Prope Forum, ubi nunc est hospitale Aromatariorum, fuit porticus Antonini imperatoris et Faustinae*⁶⁰; prosegue con la descrizione del Campidoglio, qui *in radicibus Capitolii supra forum Romanum, versus septentrionem, est carcer: nunc dicitur Sancti Petri: olim fuit illa pars carceris, quam construxit Tullus Hostilius et appellatur Tullianum. Ex altera parte Capitolii, versus meridiem, ubi est ecclesia Sancti Nicolai in Carcere, fuit post aedificatus carcer ibi a Claudio Decemviro: quem appellavit carcerem plebis Romanae*⁶¹. Non poteva mancare la descrizione del Pantheon: *Ubi nunc est ecclesia S. Mariae Rotundae, ibi fuit Pantheon, dicatum Iovi Victori cuius tegmen fuit e laminis argenteis. Illas laminas substulit Constans, nepos Heraclei, veniens ad urbem. Antipantheon appellatur prothyron. M. Agrippa fecit illud*⁶². Si continua con *Ubi est ecclesia Sancti Laurentii in Lucina cum hortis, ibi fuit campus appellatus Martius: in quo habebantur comitia. Et ubi est domus nova facta, quae est cappellanorum cuiusdam cappellae Sancti Laurentii, fuit basis horologii nominatissimi. In Campo Martio ubi est epitaphium capellanorum, ibi fuit efoffum horologium: quod habeat .VII. grados circum, et lineas distinctas metallo inaurato. Et solum campi erat ex lapide amplo quadrato, et habeat lineas easdem: et in angulis quatuor venti ex opere musivo cum inscriptione, ut: BOREA SPIRAT & C.*⁶³. Non lontano dal tempio di Ercole fatto demolire in parte da Sisto IV, *versus Aventinum montem, fuit alterum templum appellatum Ara Maxima, resti della quale sono stati scoperti nella cripta di S. Maria in Cosmedin*⁶⁴.

Si presenta ora l'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae* di Francesco Albertini⁶⁵. L'opera si compone di due parti, come dice il titolo: la descrizione della Roma antica e quella della Roma nuova. L'Albertini era nato a Firenze e aveva ricevuto un'istruzione adatta per la carriera ecclesiastica. Nel 1502 si trasferisce a Roma dove studia nello "Studium Urbis" e diventa cappellano del Cardinale di S. Sabina. Morì tra il 1515-1520. Compose due opere famose come primi esempi di guide per le città italiane. Una di queste è appunto l'*Opusculum* uscito il 4 febbraio del 1510.

⁶⁰ Martino V affidò la chiesa di S. Lorenzo in Miranda all'Università degli Speciali nel 1430; cfr. *ibidem*, p. 425.

⁶¹ *Idem*.

⁶² *Ibidem*, p. 426.

⁶³ L'orologio di Augusto era caratterizzato da un obelisco trasportato a Roma da Eliopoli, contemporaneamente all'altro del circo Massimo, e collocato nel Campo Marzio, nelle vicinanze dell'odierna chiesa di S. Lorenzo in Lucina, dove servì da gnomone per una meridiana. Misura m. 21,79 ed oggi si trova in piazza Montecitorio. Cfr. *Ibidem*, p. 427.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 435.

⁶⁵ ALBERTINI F., *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, *ibidem*, pp. 462-546.

Per il mio argomento di ricerca è da segnalare al capitolo “De Campo Martio”: *In ecclesia Sancti Laurentii in Lucina fuit basis nominatissima Urbis: non longe a qua est obeliscus magnus semisepultus: ubi effossum fuit horologium cum lineis et gradibus deauratis; in anguli vero .IIII. venti ex opere musivo sculpti visebantur cum hac incriptione cubitalibus litteris, ut: BOREA SPIRAT*⁶⁶. Probabilmente la fonte è Pomponio Leto.

Al capitolo “De Templis Urbis”, dopo la descrizione del Pantheon con relativa iscrizione, senza notare comunque che è una chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria, si passa a descrivere il tempio rettangolare sulla riva sinistra del Tevere: *templum et sacellum Pudicitiae adhuc apparet integrum apud pontem Sanctae Mariae, ad honorem beatae Mariae Aegypticae dicatum; nonnulla volunt fuisse templum Fortunae sive Dianae. Haec duo templa, scilicet Sanctae Mariae Aegypticae et Sancti Stephani, unum in honorem Dianae sive Aurorae, alterum vero Fortunae... Templum Herculis Victoris in foro Boario erat rotundum, in quo loco repperit simulachrum Herculis deauratum, tempore Syxti III, post ecclesiam Sanctae Mariae in Cosmedin ut apparet in epythaphii, non longe a quo erat Ara Maxima*⁶⁷. Seguono le descrizioni del *Templum Faustinae adhuc vestigia nonnulla extant in ecclesia Sancti Laurentii in Miranda, ubi ingentes columnae cum hac inscriptione apud ecclesia Sanctorum Cosmae et Damiani visuntur: DIVO ANTONINO ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C*⁶⁸.

Infine riporto delle citazioni di Pompeo Ugonio romano, professore di retorica nell’Arciginnasio del “La Sapienza” e bibliotecario del cardinale Ascanio Colonna. Lo studioso morì il 28 aprile 1614. Le sue opere a stampa consistono quasi esclusivamente in discorsi tenuti nell’Arciginnasio fra il 1586 ed il 1601. Per il mio studio è importante la *Historia delle stationi di Roma che si celebrano la quadragesima, dove oltre le vite dei Santi, alle chiese de’ quali è stazione, si tratta delle origini, foundationi, riti, restorationi, reliquie e memorie di esse chiese, antiche e maderne*. L’opera fu pubblicata a Roma nel 1588.

Dopo l’introduzione l’Autore inizia con il primo giorno di quaresima: mercoledì delle ceneri e la prima stazione, come è tradizione, si situa a S. Sabina. In questo contesto, credo la chiesa dell’Aventino inserita in un tempio, si riportano informazioni interessanti sulle motivazioni di questo uso. Si parte da Costantino che, una volta ricevuto il Battesimo da papa Silvestro, *comandato per tutte le parti del Romano Imperio il culto del vero Dio, i templi degli Idoli, quali erano particolarmente in Roma numero infiniti, & per magnificenza mirabili, non furono tutti subito deftrutti, ma fu chiufero, & a quelli fu vietato l’entraui dentro fecondo la Conftitutione di Costantino che nelle leggi habbiamo, duoe fcrivendo a Tauro*

⁶⁶ *Ibidem*, p. 476.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 481.

⁶⁸ *Ibidem*, p.483.

Prefetto del Pretorio così dice. "Placuit in omnibus locis, atque urbibus univèrsis claudi protinus, templa accessu vestito, omnibus licentiam delinquendi perditis denegrari". Et poco più giù vi è la legge di Arcadio & Honorio la quale specifica che le fabbriche pubbliche non si distruggero, ma solo si asteneffe da sacrificij: "sicut sacrificia prohibemus ita volumus publicorum operum ornamenta ferari". Ne però si può negare che molti templi de falsi Dei non fossero in quel primo fervore della fede cristiana del tutto gettati a terra. Ma bene si dice, che buona parte di quelli condescendendo ad un certo affetto de cittadini nuovamente fatti Cristiani, per non estinguer le superbe memorie de padri & avi loro, furono lasciati in piede, i quali nondimeno come scritte S. Geronimo restando abbandonati, di fuligine & di tele di aragne coperti divennero nidi di gufi & di nottole. Pochia, si come fuole dal male Iddio ritrarne bene, quelle istesse fabbriche de falsi Dei rimaste deserte & vacue, furono in tempo da Cristiani con concessione de gl'Imperatori & del Senato occupate & consacrate sotto il nome di alcun Santo o Santa trasferite al culto della nostra Religione. Al qual costume par che riguardi la Costituzione di Theodosio secondo, la quale trattando di questa materia così dice. "Cuncta eorum fama, templa, delubra si qua etiam nunc restant integra, precepto Magistratum destrui, collocatione, venerandae Christianae Religionis signi expiari praecipium". Et più espressamente S. Gregorio nell'epist. 71 del 9 lib. scriuendo à Mellito vescovo comanda che i templi de gl'antichi Dei non si distruggano, ma con le debite cerimonie si purghino & introdottoui le Reliquie de Santi si consacrinò⁶⁹. L'Autore così giunge alla conclusione che "non è fuori di ragione" che la chiesa di S. Sabina sia stata edificata sopra le rovine e le vestigia dell'antico tempio di Diana.

Nella terza stazione quaresimale ci troviamo ai SS. Giovanni e Paolo sul Celio. L'Ugonio inizia cercando di dare un'identità al famoso Pammachio fondatore della chiesa e viene identificato con l'amico di S. Girolamo. Poi si parla della chiesa che insieme al monastero fu sopra qualche fabbrica antica essere edificata. Imperochè da più bande si scoprono gran vestigi di vecchie mura glie. Lo studioso le ritiene essere o la *Curia Hostilia* oppure che questo medesimo loco fu la casa paterna dei SS. Giovanni & Paolo, doue come s'è mostro di sopra furono ammazzati & sepolti⁷⁰.

La tredicesima stazione si tiene a S. Clemente a via Labicana. L'Autore riportando una citazione del *Liber Pontificalis* nella biografia di papa Damaso dice che questa chiesa già fu la casa sua paterna & egli stesso la consacò⁷¹.

Nella quindicesima stazione siamo a S. Cecilia a Trastevere, l'Ugonio riportando la vita della Santa scritta da Pietro Natale riferisce che fanto Cecilia avanti che morisse pregò S. Urbano Papa che dappoi che ella fusse passata di questa vita, voleffe la sua casa consacrare in Chiesa, il che dicono esser da Papa Urbano fatto effeguito⁷².

⁶⁹ UGONIO P., *Historia delle stazioni di Roma che si celebrano la quadagesima, dove oltre le vite dei Santi, alle chiese de' quali è stazione, si tratta delle origini, fondazioni, riti, restaurazioni, reliquie e memorie di esse chiese, antiche e moderne*, Roma 1588, pp. 4-5.

⁷⁰ *Ibidem*, p.28.

⁷¹ *Ibidem*, p.123.

⁷² *Ibidem*, p.130.

Nella XXI stazione si riporta la notizia della trasformazione delle Terme di Novato “fratello di Timoteo e delle Sante Pudenziana e Prassede” in chiesa. *La vergine Praffede rimasta erede delle fraterne Terme, fece influenza à S. Pio papa I che le dette Terme fuffero voltate in chiefa ad honore di S. Pudenziana fua forella*⁷³, come si dice nel *Liber Pontificalis*.

La chiesa dei SS. Cosma e Damiano è riportata nella XXIII stazione quaresimale. L’Ugonio inizia dicendo che tutti i cultori di cose antiche sono d’accordo nel ritenere che davanti la chiesa passasse la famosa Via Sacra. Invece tra gli eruditi il dubbio rimane sul fatto che la chiesa si fosse insediata in un antico tempio e quale tempio fosse. Riportando l’opinione di Martin Polacco *tra le altre fue falsità lasciò scritto che questo era il tempio dell’Afilio, che è come a dire della Misericordia ò della franchigia, il quale fu instituito da Romolo à fine di ingrandire la città, cò il raccettare & afsicurare in Roma quelli che altronde erano per bauer commeffo alcun delitto difcacciati*. Ma l’Asilo, ricorda l’Autore, era vicino alla chiesa di S. Giovanni decollato. Raffaele Volterrano, viene riferito, ritiene che la chiesa dei Santi Medici fosse il tempio di Castore e Polluce. *Tutti gli Antiquarij che io habbia vifto fi accordano, che questa chiefa fuffe il tempio di Roma, altrimenti di Romolo, ouer di Romolo e Remo*⁷⁴.

Venendo alla chiesa di S. Lorenzo in Lucina nella XXIV stazione interessante è la notizia del ritrovamento dell’obelisco consacrato, per l’Ugonio, da Augusto al Sole, scolpito con lettere egizie, alto 110 piedi, posto come gnomone dell’orologio. L’obelisco per ordine di Sisto V nel 1586 fu ritrovato dietro la chiesa sotto le case della famiglia dei Conti. Ma poiché portava i segni di un incendio ed era molto rovinato e dovendosi abbattere molte case per riportarlo completamente alla luce, *non parue portaffe la fpefa à tirarlo fuora, onde dopo pochi giorni che ftette fcoperto, di nuouo fu con la medefima terra nello fteffo luogo fotterrato*. Circa ottant’anni prima nello stesso luogo fu trovato, come testimonia Pompeo Leto, *vu Horologio bellifsimo & grande di metallo, che haueua i gradi & le linee indorate, con il fuolo intorno di pietre quadrate... e negli angoli i quattro venti fatti à Mufaico con questa infcrittione: Vt Borea spirat. Di modo che da tutte quefte cofe che dette abbiamo, fi conofce che al tempo de Gentili il fito di questa chiefa & il fuo circuito fu da nobili edifitij & da opere superbe & magnifiche occupato*. Volendo in seguito papa Sisto III, dedicare in questo luogo la chiesa a S. Lorenzo Martire, in quanto entro le mura della città nel 435 non vi era nessuna chiesa dedicata al santo martire, *prefe il confenso di Valentiniano Imperatore, il quale fopra l’antiche fabriche de Romani haueua il dominio. Cofi fi legge nella vita di effo Sifto apreffe Anaftafio Bibliothecario: “fece ancor Sisto un’altra Basilica al B. Lorenzo, la quale Valentiniano Augusto gli concesse”*⁷⁵.

⁷³ *Ibidem*, p.161.

⁷⁴ *Ibidem*, p.174.

⁷⁵ *Ibidem*, pp.183-184.

Alla XXV stazione ci troviamo a S. Susanna. Ugonio riferisce che molti scrittori ecclesiastici sono soliti chiamare questa chiesa *ad duas domos*. Alcuni perché ritengono che qui vi fossero le case di Casso, Catullo e di Aquilio, altri, ed è anche l'opinione del nostro Autore, perché come attesta S. Ambrogio, qui furono congiunte le due case, *quella di S. Gabino padre di S. Sufanna & quella di S. Caio papa suo zio. Le quali case furono voltate in chiese & dette poi di S. Gabino & S. Sufanna*. Si cita appresso il passo della *Passio* di S. Susanna che riporta questa notizia⁷⁶.

La chiesa di S. Croce in Gerusalemme interessa la XXVI stazione. L'Autore è molto interessato a narrare gli episodi miracolosi della vittoria di Costantino su Massenzio e il ritrovamento del legno della S. Croce a Gerusalemme da parte di Elena, la madre dell'imperatore, come fondamenti ideologici alla costruzione della basilica. Riporta invero che intorno alla chiesa vi sono molte vestigia antiche, ma preferisce non dilungarsi troppo su questi resti per andare direttamente ai racconti che possono edificare i suoi lettori. Riferisce anche un'iscrizione in terracotta colorata in azzurro fatta, dice l'Ugonio, 90 anni prima dal Cardinale Titolare. Nell'iscrizione si dice: *questa è la sacra Cappella detta Girusalemme, perché fatta Melena, madre del gran Costantino Imperatore, tornando di Gerusalemme intorno 325 anni dopo la venuta del Signore, avendo ritrovate le insegne del Trofeo di Cristo la fabricò nella sua propria camera...⁷⁷*.

S. Marcello in via Lata è la meta della XXXVI stazione quaresimale. *In questo medesimo luogo*

al tempo di Maffentio imperatore hebbe la casa sua una nobile gentildonna romana chiamata Lucina, la quale circa gli anni di Cristo 350 ne fece dono a S. Marcello papa, acciò lui confaccasse una chiesa in honore di Cristo; la quale fu poi da Maffentio profanata & voltata in uso di stalla & ricovero di sporchi animali, dove condannato a stare S. Marcello⁷⁸.

La penultima stazione quaresimale (LII) si tiene a S. Maria Rotonda, in Campo Marzio. Questa chiesa fu già tempio de Gentili, il quale 39 anni in circa avanti il nascimento di Cristo fabbricò M. Agrippa genero di Cesare Augusto, nel terzo suo Confolato & lo dedicò, come Plinio scrive nel lib. 36 al cap. 15 a Giove Vendicatore...ma come Dione narra nel lib. 53 era insieme sacro a Cybele tenuta madre de i Dei & a tutti i Dei. Qui l'Autore si dilunga nello spiegare l'etimologia del termine Pantheon (tutti gli dei) e a presentare il luogo come ricettacolo di tutte le superstizioni del tempo e abitazione dei demoni. Poi riferisce come Bonifacio IV nel 606 chiese il tempio in gratia a Foca imperatore, per dedicarlo al culto della nostra Religione & l'ottenne...Dopo un lungo elogio di Foca per la sua donazione, Ugonio riporta

⁷⁶ *Ibidem*, p. 191.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 206.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 280.

notizie della dedicazione della chiesa *Bonifacio quarto...toltone via le profane ftatue che vi erano & purgatolo da ogni fuperftitiofo culto co solenne cerimonia dedicò alla gloriofa Vergine Maria madre di Dio & a tutti i Santi Martiri*⁷⁹.

Anche i testi degli eruditi hanno bisogno di un'attenta verifica critica, in quanto, non sempre i nomi degli edifici in cui si sono inseriti i luoghi di culto non corrispondono alla verità storica.

1.4. Iscrizioni

Con l'età costantiniana la comunità cristiana di Roma si impossessa di una pratica di scrittura molto particolare: l'epigrafia monumentale. Questo tipo di scrittura si inserisce su un monumento di pubblica frequentazione perché potesse trasmettere un messaggio. Dopo un secolo di epigrafia funeraria e quindi privata, la Chiesa si appropria di un mezzo di comunicazione scritta tipica del mondo romano funzionale all'essere esposta al pubblico.

Iscrizioni si trovavano nella basilica vaticana e nella basilica di S. Agnese sulla Nomentana con dediche ai fondatori dei luoghi di culto. Nella seconda metà del IV secolo papa Damaso compie un'impresa di grandi dimensioni con l'elaborazione di componimenti in versi per la diffusione del culto dei martiri. Nel V secolo, dopo il sacco di Alarico, a Roma si registra un incremento dell'attività edilizia religiosa. Anche in questo periodo si utilizza la scrittura monumentale. Si riduce in questo periodo sensibilmente l'incisione su marmo e sempre più si diffonde la tecnica dell'epigrafia a mosaico. Si veda la famosa iscrizione dedicatoria nella basilica di S. Sabina. Iscrizione che è una celebrazione del vescovo evergete Celestino I e del presbitero imprenditore e fondatore Pietro d'Illiria. Sempre in uno spazio chiuso di un edificio di culto quale è la basilica di S. Maria Maggiore si può notare l'iscrizione dedicatoria molto essenziale nell'arco trionfale (*Xystus episcopus plebi Dei*). Lo stesso criterio dell'inserimento in un contesto figurativo è sostanzialmente ripreso nella basilica di S. Pudenziana.

A noi interessa l'iscrizione del VI secolo nella basilica dei SS. Cosma e Damiano, ancora *in situ*, in quanto può essere prima di tutto considerata una fonte autorevole sull'inserimento della chiesa in un edificio preesistente. L'iscrizione di Felice IV corre nella fascia concava bassa del catino absidale, seguendo il profilo semicircolare dell'arco trionfale, come nella basilica pelagiana di S. Lorenzo al Verano⁸⁰. Nella basilica dei SS. Cosma e Damiano l'iscrizione è articolata in tre pagine di due righe ciascuna separate da una grande croce latina.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 309-310.

⁸⁰ CARLETTI C., *L'epigrafia di apparato negli edifici di culto*, in *La Comunità Cristiana di Roma, la sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medioevo*, pp. 439-459.

La decorazione che la sovrasta rappresenta una *Maiestas Domini* con la figura di Cristo che regge nella mano sinistra il rotolo chiuso. L'iscrizione esalta "la luce preziosa" della fede dei due santi medici, che risplende più alta di quella che emana dalla decorazione a mosaico e celebra negli ultimi due versi l'offerta (*dignum manus*) dell'*antistes Felix*:

AVLA DEI CLARIS RADIAT SPECIOSA METALLIS/
 IN QUA PLVS FIDEI LVX PRETIOSA MICAT/
 MARTYRIBUS MEDICIS POPVLO SPES CERTA SALVTIS/
 VENIT ET EX SACRO CREVIT HONORE LOCVS/
 OPTVLIT HOC DOMINO FELIX ANTISTITE DIGNVM/
 MUNUS VT AETHERIA VIVAT IN ARCE POLI⁸¹.

Rispetto alla tradizione dell'iscrizione monumentale di apparato, di norma destinata a superfici piane e ad un andamento rettilineo, questa iscrizione ricalca l'articolazione dei testi in pagine e si ricollega più alla prassi libraria che non a quella epigrafica e dunque ad una lettura individuale più che ad una lettura collettiva. In questa stessa epoca, inoltre, per influsso dei codici miniati tardoantichi, si assiste ad una massiccia presenza, negli apparati decorativi degli edifici di culto, della scritta come didascalia. Nell'abside dei SS. Cosma e Damiano le scritte didascaliche si accompagnano non solo alle figure dei SS. Felice e Teodoro, ma anche all'immagine del fiume Giordano e ai quattro fiumi paradisiaci. Nel catino absidale Cristo appare su una scala di nubi, che conduce verso un paradiso racchiuso da palme e percorso dal Giordano; i principi degli apostoli presentano i due santi titolari, mentre incedono ai due lati estremi il papa committente con S. Teodoro. In questa *Maiestas Domini* si nota un ritmo più cadenzato, una rappresentazione di apparato più gelida, più vicina a quell'immaginario bizantino che è già sopraggiunto anche a Roma e che formulerà il linguaggio artistico dei secoli a venire.

Un'altra iscrizione antica si trovava nell'abside dell'aula della basilica di S. Andrea in Catabarbara:

IVNIUS BASSVS .V.C. CONSVL ORDINARIUS PROPRIA IMPENSA A
 SOLO FECIT ET DEDICAVIT FELICITER⁸².

⁸¹ DE ROSSI G.B., *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo seculo antiquiores*, II, Roma 1888, p.71.

⁸² Citazione da GAGIANO DE AZEVEDO M., *La datazione delle tarsie della basilica di Giunio Basso*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia*, serie 3^a, 40 (1967-1968), p. 151.

Questa fu ricostruita dal De Rossi che ne studiò le frammentarie traduzioni del XVI e XVII secolo e poté stabilire che l'edificio era stato fondato nel IV secolo da uno *Iunius Bassus* durante il suo consolato. Lo stesso studioso, integrando un'altra iscrizione che fa allusione al precedente uso di *domus*, ne ricava qualche indizio di una acquisizione testamentaria verificatasi dopo la morte di Valila posteriore al 471 ma prima di papa Simplicio 483:

HAEC TIBI MENS VALILAE DECREVIT PRAEDIA, CHRISTE,
 CUI TESTATOR OPES DETULIT ILLE SUAS,
 SIMPLICIUS QUAE PAPA SACRIS COELESTIBUS APTANS
 EFFECIT VERE MUNERIS ESSE TUI;
 ET QUOD APOSTOLICI DEESSENT LIMINA NOBIS,
 MARTYRIS ANDREAE NOMINE COMPOSUIT.
 UTITUR HAC HERES TITULIS ECCLESIA IUSTIS,
 SUCCEDENSQUE DOMO MYSTICA IURA LOCAT.
 PLEBS DEVOTA VENI, PERQUE HAEC COMMERCIA DISCE,
 TERRENO CENSU REGNA SUPERNA PETI ⁸³.

L'iscrizione fu aggiunta successivamente nella stessa abside (insieme al mosaico di soggetto cristiano) e collegandola ad una precisa notizia del *Liber Pontificalis*⁸⁴ il De Rossi poté stabilire che, poco dopo la metà del V secolo, il proprietario era un *patricius* goto romanizzato di nome Valila, detto anche *Flavius Theodosius* che poi donò l'edificio al papa Simplicio (468-483) il quale infine ne trasformò, come sappiamo, l'aula absidata nella basilica di S. Andrea⁸⁵.

⁸³ DE ROSSI, *Inscriptiones*, II, p.436.

⁸⁴ LP I, 249: [*Simplicius*] *dedicavit basilicam beati apostoli Andreae iuxta basilicam sanctae Mariae*. Per un approfondimento si veda l'articolo di MAZZOLENI D., *Osservazioni su alcune epigrafi basilicali romane*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp. 265-279.

⁸⁵ DE ROSSI G.B., *Della basilica di Giunio Basso console sull'Esquilino*, in *Bollettino di Archeologia Cristiana*, 2 (1871), pp. 5-29 e 46-64.